

Ristorante - Pizzeria
La Tavernuccia
di Alessandro e la Chef Maria Capolano

Via Mazzini, 219 - Fontanelle - Agrigento
Tel. 0922 610785 - Alessandro Cell. 328 4246452
La Tavernuccia di Alessandro e Mario Gagliano

GRANDANGOLO

IL GIORNALE DI AGRIGENTO

www.grandangoloagrigeno.it

ANNIVERSARIO 15

FONDATA DA FRANCO CASTALDO

ANNO XV - NUMERO 15 - SABATO 11 APRILE 2020 € 1,00

Autolavaggio Pacì Francesco

Via Unità d'Italia, 112 - 92100 Agrigento
Tel. 3208482462 - 3713515704
Autolavaggio Pacì Francesco

LUCCA SICULA: LE INDAGINI COMPLICATE SULL'OMICIDIO DI VINCENZO CORVO



Vincenzo Gaspare Corvo

L'autopsia sul cadavere di Vincenzo Corvo, l'agricoltore di 52enne di Lucca Sicula ucciso venerdì scorso, disposta dalla Procura della Repubblica di Sciacca, ha dato la prima conferma: l'arma usata dai killer è un fucile da caccia. Ci vorrà del tempo prima di avere l'esito definitivo della perizia necroscopica ma intanto il primo dato certo è stato acquisito e sulle tracce lasciate dall'arma verranno fatti gli accertamenti balistici.

Le indagini sul delitto sono coordinate dal procuratore della Repubblica di Sciacca, Roberta Buzzolani ed affidate ai sostituti Michele Marrone e Roberta Griffo. Ad eseguirle i Carabinieri della Compagnia di Sciacca guidati dal capitano Marco Ballan. Al momento non sono emersi elementi tali da determinare il passaggio dell'inchiesta alla Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Intanto, sono già state sentite diverse persone e, come è noto, è emerso dalle investigazioni che l'agricoltore, qualche tempo fa, avrebbe subito dan-

neggiamenti alle sue proprietà terriere ed avrebbe regolarmente denunciato gli episodi. L'assassinio è stato commesso in pieno giorno in contrada Villanova, poco dopo che l'uomo - sposato e padre di due figli - era uscito da casa. Sono stati gli stessi familiari ad avvisare i carabinieri subito arrivati in quella zona, non molto distante dal campo sportivo. Corvo, che fino a qualche mese fa gestiva un negozio, da qualche tempo si dedicava solo all'attività agricola. Non ci sarebbero testimoni del delitto

e nulla di certo si sa ancora sul movente dell'omicidio. Gli inquirenti hanno riletto il passato della vittima, risolvendo vecchi fascicoli. Ufficialmente incensurato, Corvo, diversi anni fa, riuscì ad evitare di un soffio l'arresto per mafia. Gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia di Palermo ne avevano chiesto la cattura nell'ambito della maxi operazione antimafia "Maginot" che nel 2011 fece terra bruciata intorno al boss di Cosa nostra agrigentina, Giuseppe Falsone, catturato pochi mesi prima dopo una lunga latitanza a Marsiglia.

Grandangolo
augura a tutti i lettori
Buona Pasqua

Continua a pagina 3

Il card. Montenegro celebra il Venerdì Santo con un durissimo monito: "Ci si ammazza per un gratta e vinci"



Irene Milisenda

Con la preghiera davanti al Cristo morto, immerso in un'atmosfera solenne, venerdì sera il cardinale Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento ha celebrato il rito del Venerdì Santo rivolgendosi ai fedeli, via web e tv, con un durissimo messaggio: "Lo sappiamo sin da piccoli che il Venerdì Santo è un evento singolare ma questo di oggi è davvero insolito. Si signore, così spoglio d'assomigliare a quello tuo di 2000 anni fa. Al tuo corpo non furono concessi gli onori della folla, per te non ci fu ne lutto ne funerale ma disprezzo e vergogna. Tante lacrime e tanti silenzi. Ad Agrigento la mia, la nostra città, così come in tante altre di questo territorio rinnovando antiche tradizioni, ricordando la tua passione e morte, abbiamo unito negli anni scorsi ai momenti liturgici manifestazioni esteriori della pietà. In verità lo dobbiamo riconoscere, a volte nel celebrare abbiamo corso il pericolo di vedere sempre più sbiadire la pietà del popolo, preferendo manifestazioni di folklore vuote di significato. Quest'anno nulla di ciò, solo tanta intimità, dolorosi silenzi e lacrime. Ci sentiamo crocifissi con te signore, e a metterci sul legno un nemico invisibile il coronavirus, ma prima che questo flagello si abbattesse su di noi credevamo di poter disporre a piacimento delle nostre libertà personali, familiari, sociali fingendo di non sapere che abusare di quanto si possiede ci auto-crocifigge e mette in croce tanti innocenti. È facile piangere sugli altri, ma piangere su stessi è doloroso; non vogliamo vederci per quello che in realtà siamo, le tue lacrime Signore fanno un tutt'uno con le nostre. Sta diventando normale che la libertà si tramuti in violenza, aumentano le aggressioni verbali e fisiche tra le mura di casa. Relazioni familiari fragili, diventa sempre più difficile guardarci negli occhi, condividere gli spazi, per molti la casa resta solo un parcheggio di breve durata. Eravamo e siamo come isole in piccoli mari, molto è sempre attenti ai social dai quali ormai dipendiamo e che orientano le nostre scelte e la nostra vita, e poi incapaci di accorgerci delle necessità dei più vicini, o di ascoltare il proprio familiare, se non addirittura ci sentiamo infastiditi della sua presenza accanto a noi. Quante scelte diventano dipendenza, ci si ammazza e si ammazza per un gratta e vinci che poi è sempre un gratta e perdi; ci si gioca la pensione, lo stipendio, e spesso qualcosa in più; si passano giornate davanti agli schermi con dei numeri su quali si punta, difficilmente il

numero che compare è il numero giusto poi forse l'ennesima puntata me compare qualcuno e ci si illude nel frattempo quello che era sembrato un gioco. Non lo è più è così ti porta via soldi, serenità e affetti. Quanta violenza e rapina ai danni della natura e della città, deturpare le nostre città non è una bravata, o semplice non curanza è disprezzo per i cittadini. Vie trasformate a discarica è un'azione distruttiva, un'offesa al dio creatore, un'oltraggio alla memoria di chi si è impegnato seriamente perché noi vivessimo meglio di come hanno vissuto le generazioni precedenti. Quanta libertà trasformata in aggressione nei confronti dei tutori dell'ordine, degli operatori della salute pubblica, operatori socio sanitari, infermieri medici 118 e gli operatori sociali, gli insegnanti. È strano che nella normalità della vita qualche volta siamo capaci di disprezzarli ma poi quando ci sono utili li acclamiamo. Eroi, e questo non solo con loro ma capita anche nei rapporti quotidiani. Quante maschere, quanti pochi cuori.

Siamo crocifissi con te Signore in questo nostro territorio tormentato da vecchi e nuove criticità: protestiamo per la noncuranza della nostra viabilità, ci lamentiamo per il servizio idrico, fognario, della depurazione delle acque, per lo smaltimento dei rifiuti, ma solo ora ci accorgiamo dei tagli fatti alla sanità e l'emergere della povertà nelle quali ingrassano le mafie e le loro associate.

Un territorio incapace di sfruttare le ricchezze che possiede, turismo e agricoltura, diventa sempre più profonda e sanguinante la piaga del lavoro nero, dell'illegalità, questa poi si presenta ai più fragili a chi non ha nulla a chi non ha tutele e neppure voce.

In questa notte santa e particolare in cui tanti fratelli negli ospedali o sono inchiodate nelle loro case con te sulla croce del virus o muoiono soli senza nessuna carezza o sguardo di una persona amata, tu avesti quello di tuo madre, non vogliamo dire che sei la nostra ultima spiaggia, né colui su cui proiettare le nostre paure, ma diciamo con convinzione che Tu sei la nostra speranza la nostra forza anche nella paura è nella morte. Ridesi in noi la memoria della Pasqua, perché passati i silenzi di questo sabato di passione, non dimentichiamo quanto stiamo vivendo e subendo, e torniamo ad implorare l'alleluia della vita. Faccio a tutti gli auguri di buona Pasqua, non pensateli inutili, proprio qua vicino a colui che è morto e risorto, sono auguri veri, che ci fanno sperare, che ci fanno dire che morte e male non possono e non debbono vincere. Domani il sole spunterà. Buona pasqua



il cardinale Montenegro ieri

Migrante minorene positivo al Covid-19: era sbarcato a Lampedusa passando per Porto Empedocle. La sindaca Ida Carmina blinda il porto e firma ordinanza che lo dichiara "non sicuro"



Giuseppe Castaldo

L'accertata positività di un migrante egiziano di quindici anni, giunto l'altro ieri sera a Pozzallo dopo esser sbarcato insieme ad altre quarantanove persone a Lampedusa passando poi per Porto Empedocle lo scorso 6 aprile, sta creando non pochi disagi ed imbarazzi nell'affrontare una questione che riguarda la nostra provincia e le nostre coste (e non solo) da molto tempo. Il giovane migrante è stato trasferito insieme ai suoi compagni di traversata a Pozzallo e, una volta arrivato all'hotspot, è stato sottoposto a tampone presentando sintomi tipici del virus come febbre alta. La questione ha riacceso il dibattito, per la verità sempre infuocato, facendo insorgere prima il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, e poi il primo cittadino di Porto Empedocle, Ida Carmina. Il primo ha presentato un esposto alla Procura di Ragusa per accertare eventuali responsabilità oltre che una ispezione da parte dell'Assessorato regionale alla Sanità; la seconda, invece, ha firmato con urgenza un'ordinanza con la quale di fatto si dichiara la "non sicurezza" del porto di Porto Empedocle.

Già nelle scorse settimane, con le condizioni climatiche sempre più favorevoli, si erano registrati sbarchi a Lampedusa con conseguenti tensioni e l'intervento del sindaco Totò Martello. Tensioni che, di riflesso, sono anche arrivate a Porto Empedocle dove in più passaggi sono giunti oltre cento migranti dalla più grande delle Isole Pelagie. La sindaca di Porto Empedocle aveva già infatti affrontato tale problematica con non poche difficoltà quando, ad esempio, i cittadini di Vigata insorsero per il collocamento di decine di migranti in un hotel del paese salvo poi essere trasferiti all'hotspot di Pozzallo. "Non è ammissibile una simile superficialità nella gestione di una simile situazione" ha dichiarato Ida Carmina - e non vorrei dover parlare di Stato assassino" - annunciando un esposto alla Procura di Agrigento.

Furioso anche il sindaco di Pozzallo che invece l'esposto lo ha già presentato alla Procura di Ragusa: "Bisogna capire bene se il migrante positivo - osserva - sia stato visitato in modo approfondito prima della partenza e del trasferimen-

to a Pozzallo. E' questa una vicenda oscura che richiede una precisa ed inevitabile chiarezza". Sulla questione è intervenuto anche il presidente della Regione, Nello Musumeci: "C'è il fondato timore che nelle prossime settimane, favoriti dal bel tempo, possano registrarsi sulle coste siciliane consistenti sbarchi autonomi di migranti". "Chiedo perciò - ha proseguito Musumeci - al governo nazionale di intervenire con tempestività per evitare che la incontrollata gestione del triste fenomeno possa determinare tra la popolazione dell'Isola l'acuirsi di un clima di tensione già abbastanza alto. Gli hot spot di Lampedusa e Pozzallo e la struttura di Porto Empedocle appaiono chiaramente insufficienti ad assorbire la nuova ondata di arrivi, dando vita, peraltro, ad una promiscuità, sul piano sanitario, assai pericolosa per gli stessi ospiti e per gli operatori". La soluzione per il governatore Musumeci potrebbe essere "l'impiego di una idonea nave ormeggiata in rada in cui trattenerci i migranti per la necessaria quarantena, prima di essere ricollocati nei Paesi membri dell'Ue, assicurando in ogni caso la piena collaborazione del sistema sanitario regionale".

La Prefettura è intervenuta con tempestività affermando che "Nella finalità di porre in essere tutte le possibili misure per individuare le eventuali fonti di ulteriore contagio, si è provveduto tempestivamente ad interessare l'Ufficiale sanitario di Porto Empedocle e la Direzione sanitaria dell'Asp di Agrigento perché siano individuati i soggetti di questa provincia che hanno avuto contatti con il migrante, i quali, accanto ad un periodo di isolamento fiduciario, saranno altresì destinatari di un servizio medico di sorveglianza attiva ed eventualmente saranno sottoposti a tampone nel caso in cui dovesse esserne riscontrata la necessità.

Si soggiunge che, come reso noto dalla stessa autorità sanitaria, già nei momenti successivi all'arrivo a Porto Empedocle era stata effettuata, a scopo preventivo e precauzionale, la sanificazione dell'ambiente a bordo della nave di linea sulla quale i migranti avevano viaggiato. Si segnala infine che il personale della Polizia di Stato ed il personale sanitario presente allo sbarco era munito di idonei dispositivi di protezione individuale, tuttavia anche nei confronti dello stesso personale verranno poste in essere tutte le procedure ritenute a tutelarne la salute ed a intervenire in caso di insorgenza di qualsiasi possibile sintomatologia".

Nuovo caso di Coronavirus ad Agrigento: i numeri in provincia

C'è un nuovo caso di Coronavirus ad Agrigento. E' questo la principale novità che emerge dall'ultimo bollettino diffuso ieri sera dall'Asp. I dati, come ricordiamo sempre, possono essere "difficili" a quelli ad esempio forniti da altri enti come la Regione Siciliana che - ad oggi - conta 116 casi nella nostra provincia. Secondo l'Asp di Agrigento attualmente ci sono 103 casi positivi su 2086 tamponi effettuati.



Andiamo con i numeri comune per comune. Agrigento (12); Aragona (1); Caltabellotta (1); Camastra (1); Campobello di Licata (5); Canicatti (5); Favara (4); Lampedusa (1); Licata (8); Menfi (10); Montalegno (1); Naro (1); Palma di Montechiaro (9); Porto Empedocle (5); Raffadali (3); Ravanusa (2); Ribera (8); Santa Margherita Belice (3); Sciacca (22); Siciliana (1).

Undici i pazienti agrigentini positivi ricoverati: cinque a Caltanissetta, due a Partinico e uno rispettivamente a Messina, Marsala, Enna e Caltagirone. Tre i soggetti dimessi e che dovranno effettuare la quarantena. Settantadue (72) le persone in quarantena obbligatoria, tra cui il nuovo caso ad Agrigento; Sei (6) le persone guarite completamente. Dieci (10), purtroppo, i decessi.

Samantha e Valentina nella trincea agrigentina del coronavirus



Samantha Simeone

Uno dei problemi principali che riguarda, ancora oggi, la gestione dell'epidemia di COVID-19 in Italia, è quello del numero dei tamponi che vengono effettuati solo sui pazienti che manifestano i sintomi della malattia. Molti esperti li giudicano ancora insufficienti al fine di poter mappare l'andamento dell'epidemia e soprattutto certificare che i "quarantati" non "siano" più contagiosi. Il contingimento dei tamponi è stato causato da una serie di fattori: ritardi nell'allestimento di nuovi laboratori in grado di processarli prima, poi l'approvvigionamento dei reagenti chimici che, nelle quantità attualmente disponibili, consentono, a tutt'oggi, di effettuare soltanto una parte del test diagnostico ed infine, non

ultimo per importanza, il personale sanitario in grado non di eseguire il prelievo dalle mucose che in sé è meno impegnativo di un prelievo di sangue venoso, ma in grado di avvicinare un paziente potenzialmente infetto senza incorrere nel pericolo di infettarsi a propria volta. Non è uno scherzo. Perché il protocollo sanitario che viene disposto agli operatori, nei casi di pandemia grave come quella che stiamo vivendo, obbligati ad avvicinare un soggetto molto probabilmente infetto - ricordiamoci che i tamponi vengono autorizzati solo in presenza di almeno due sintomi conclamati e persistenti e cioè la febbre e la difficoltà respiratoria - è forse più complicato della check list che i piloti di aerei di linea sono obbligati a seguire prima di ogni decollo. Vorrei aver un drone per seguire da vicino questi operatori che mettendo a rischio la propria vita, svolgono da oltre un mese la loro attività a diretto contatto con i potenziali ammalati, lottando concretamente contro la pandemia.

Samantha Simeone
Continua a pagina 4

Il prefetto Caputo trasferito a Novara al suo posto Maria Rita Cocciufa

Il prefetto Dario Caputo lascia Agrigento a distanza di due anni dal suo insediamento. Da martedì prenderà servizio a Varese. Al suo posto ad Agrigento arriverà il neo prefetto Maria Rita Cocciufa. Caputo, prima di lasciare la Sicilia, ha voluto ringraziare la città che lo ha accolto con una lettera. Ecco il testo.

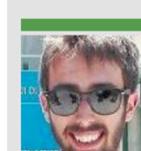
"Il Consiglio dei Ministri ha ritenuto di accogliere la proposta del Ministro dell'Interno di destinarmi alla Prefettura di Varese, con decorrenza immediata, nominando contestualmente nuovo prefetto Maria Rita Cocciufa, alla quale rivolgo un augurio fervidissimo di buon lavoro nel nuovo incarico. Evidenti motivi rendono chiaro a tutti come sia per me imprescindibile assecondare prontamente la decisione governativa; tuttavia, il repentino conio da Agrigento e dalla Sicilia è per me motivo di sincero dispiacere.

Non potendo prendere congedo personalmente, uso questo mezzo per rivolgere all'Arcidiocesi di Agrigento, alla Presidenza della Regione, alle deputazioni parlamentari, alla Magistratura, ai colleghi prefetti siciliani, alle Forze dell'ordine, ai Vigili del fuoco, alle Forze armate, al Libero consorzio comunale, ai sindaci ed alle Polizie municipali, agli amministratori, al sindacato ed ai lavoratori, alle istituzioni statali e regionali - e qui rivolgo un pensiero speciale all'organizzazione dei servizi per la salute ed a tutte le categorie professionali dei medici, degli infermieri e dei lavoratori della sanità agrigentina -, agli imprenditori, alle componenti del Terzo settore e del privato sociale, agli organi di stampa e informazione, ai dirigenti, funzionari e dipendenti della Prefettura, a tutte le persone amiche, un pensiero di profonda gratitudine per l'accoglienza che hanno voluto generosamente riservarmi e per l'assidua attenzione con la quale hanno sempre corrisposto alle mie richieste di aiuto nella ricerca di soluzioni ai problemi di questa Comunità. Mi ritengo onorato di tanta considerazione e, sicuro che l'impegno di tutti continuerà, come sempre, intensissimo, formulo l'auspicio che i siciliani di buona volontà possano presto superare ogni emergenza, dall'odierna sanitaria alle altre che da troppo tempo angustiano la nobilissima terra di Sicilia."



Dario Caputo e Maria Rita Cocciufa

Buon compleanno Polizia di Stato: il bilancio dell'ultimo anno della Questura di Agrigento



Giuseppe Castaldo

La Polizia di Stato ha festeggiato il 168° anniversario della fondazione. Come ogni anno, durante la celebrazione, la Questura di Agrigento fornisce il bilancio delle attività svolte negli ultimi 365 giorni dai vari reparti. Questo il report che prende in considerazione l'arco temporale dal 10 aprile 2018 al 31 marzo 2019. Arresti, 270 in totale. Sono 196 quelli effettuati in flagranza di reato mentre 74 in esecuzione di misure cautelari.

Fermi, 25 in totale di cui 22 disposti dall'autorità giudiziaria mentre 3 quelli di iniziativa. Nell'ultimo anno la Questura di Agrigento ha denunciato in stato di libertà 1192 persone, identificato 89.920 persone, controllato 39.498 veicoli di cui 29.633 con il sistema Mercurio. Gli interventi di soccorso pubblico sono stati 4739. Oltre seimila (6586) i posti di blocco effettuati. I controlli domiciliari a persone sottoposte a misure di prevenzione sono stati 39.441. Quasi tremila (2975) le contestazioni per violazione del codice della strada; 175 persone sottoposte a foglio di via obbligatorio. Le armi sequestrate sono state 34, cinquecento invece i veicoli sottoposti a fermo amministrativo e 4930 kg di sostanze stupefacenti sequestrate. 901 le perquisizioni domiciliari effettuate, 463 i controlli agli esercizi commerciali e 86 le violazioni amministrative contestate. Divisione Antiracketing. Sono 168 gli avvisi orali del Questore, 32 le sorveglianze speciali, 74 i fogli di via obbligatori, 13 Daspo, 3 Dacur e 29 ammonimenti. 497 le pratiche inerenti alla certificazione antimafia, 726 i minori non accompagnati collocati in comunità e ben 5823 fotosegnalamenti.

Reati denunciati. Quattro gli omicidi con un calo del 42,86% rispetto all'anno precedente. 13 i tentati omicidi, 462 lesioni dolose (-7,04%), 21 le violenze sessuali (-12,50%), 2690 furti (-26,98%), 70 rapine, 47 estorsioni (+20%), 1100 le truffe informatiche (+16%), 102 i danneggiamenti (-26%), 11771 i danneggiamenti (-7,54%), 44 gli atti intimidatori (+22,22%). Il totale dei delitti denunciati sono 5731 (-14,88%). Divisione Pasi. 51 i controlli ad esercizi commerciali, 24 le violazioni amministrative. 7502 passaporti rilasciati, 350 nulla osta consolari, 230 nulla osta questore, 245 dichiarazioni di accompagnamento minori. 443 le licenze rilasciate, 11 sospensioni, 16 non accettazione, 2 revocche, 37 diffide, 16 cessazioni. 1371 porto d'arma rilasciati, 87 istanze negate, 48 revocche, 67 nulla osta, 5 dimieghi, 43 proposte di divieto di detenzione armi.

Ufficio immigrazione. Sono 2134 i permessi di soggiorno rilasciati: 354 per motivi di lavoro autonomo, 516 per lavoro subordinato, 76 per minorenni, 939 per motivi familiari, 249 per altri motivi. Gli sbarchi sono stati 4959 di cui 187 a Lampedusa. I respingimenti sono stati 2369 di cui 1049 per decreto di respingimento, 189 decreti di espulsione, 747 decreti di trattamento, 384 ordini di allontanamento. Polizia stradale. Sono state 3231 le pattuglie impegnate e 1432 i soccorsi effettuati. In totale sono state elevate 10648 infrazzioni di cui: 675 per mancanza di assicurazione; 1417 per mancanza di revisione; 592 per superamento limite velocità; 203 per guida in stato di ebbrezza; 21 per alterazione da stupefacenti; 1703 per mancanza di cinture di sicurezza; 335 per uso del cellulare; 332 patenti ritirate al fine della sospensione; 477 carte di circolazione ritirate; 15.296 i punti decurtati dalle patenti; 13474 i controlli con l'etilometro. Polizia ferroviaria. Tredici le persone denunciate, 5485 le persone identificate di cui 1732 stranieri; 133 i veicoli controllati; 7,8g lo stupefacente sequestrato; 999 pattuglie in servizio e 220 servizi di scorta a bordo treno.

Il Teatro in tempo di peste

di Gaetano Aronica

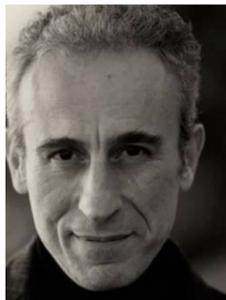
Presidente Fondazione Teatro Pirandello di Agrigento

Rubò questo titolo ad Antonin Artaud per esprimere il senso di questa lettera aperta e precisare che quanto scriverò sarà riferito in particolare modo al Teatro Pirandello di Agrigento.

Il nostro progetto si può racchiudere in una sola frase: restituire al Teatro Pirandello la dignità e l'identità che merita nel panorama nazionale con la forza delle idee e delle risorse umane presenti nel territorio, valorizzare i giovani, i talenti locali, scoprire e coltivare professionalità, competenze. Per realizzare questo grande progetto non è bastato né basta un giorno o un anno. Le idee devono depositarsi nel tempo per scuotere le coscienze e trovare piena sintonia con i cittadini, con il pubblico, con le altre istituzioni culturali, scuola e università, con le famiglie, per evitare il confinamento del teatro in un'area protetta e limitata e proiettarlo invece insieme alle altre attività culturali, turistiche, imprenditoriali, commerciali.

Ci sono voluti anni per raggiungere parte di questi obiettivi e per crearne altri, abbiamo cercato la qualità ed il merito. E questo la città lo ha capito. La città ci vuole bene, ci riconosce e si

riconosce nelle nostre idee, nel nostro progetto di rinascita. Non mi riferisco solo agli abbonati, che sono tantissimi, ma anche ai ragazzi, ai giovani, alle famiglie, al pubblico che ci segue. La linea estetica che abbiamo voluto dare al Teatro Pirandello è chiara ed evidente: una linea di sobrietà, di asciuttezza, di professionalità, lavorando sempre "per qualcosa e mai "contro qualcuno", cercando di proseguire nel nostro cammino "incontaminati" rispetto a tutto ciò che allontana le sensibilità dall'arte e da un certo modo



Gaetano Aronica

di intendere la vita.

Le iniziative sono diventate più interessanti, più libere, è salito il livello qualitativo, non solo per quanto riguarda le attività "interne", produttive, laboratoriali, ma anche sul piano delle collaborazioni, con l'Accademia delle Belle Arti Michelangelo, con l'Ente Parco Archeologico Valle dei Templi, con l'Associazione "Generazioni consapevoli" (solo per citarne alcune) con altri teatri regionali e nazionali, con le scuole, con le associazioni, e soprattutto nella gestione del cartellone ufficiale, che in questi anni ha trovato una bellissima partecipazione di pubblico che ci ha enormemente gratificati. Proprio nel momento migliore, quando la costruzione delle idee stava dando risultati davvero interessanti, questa terribile epidemia ha colpito all'improvviso ogni angolo del mondo, ogni attività umana, ogni famiglia.

Un'epidemia che non risparmia i deboli quanto i forti, gli anziani, i giovani, i ricchi, i poveri, i neri, i gialli, i bianchi, tutti, senza distinzioni, alla cieca. Tanti sono stati e sono ancora in questi giorni i discorsi, i pensieri, le congetture, gli avvertimenti, le raccomandazioni e le rassicurazioni, il divagar di idee, spesso anche fuorvianti, inutili. In questo "tutti contro tutti", ciò che mi ha inquietato forse più di ogni altra cosa è la nostra televisione generalista. Possibile che in un mondo che sta cambiando così rapidamente, la televisione rimanga sempre uguale a se stessa, in attesa di essere pietrificata. Fa quasi tenerezza.

E veniamo al teatro. Il Teatro. È stato colpito al cuore e dovrà rialzarsi. Dovrà affrontare la società che cambia, rischiando modalità sino a qualche tempo fa impensate e impensabili, mettendosi in gioco radicalmente, senza alcun timore. Reinventare il rapporto con il pubblico per proiettarsi senza timore nel futuro. Ci potrebbe essere una rivoluzione epocale nel pianeta. O forse no. Non lo sappiamo. L'Arte ha il dovere di essere temeraria, gli artisti, gli studiosi, gli intellettuali. Certo, ci mancano Sciascia e Pasolini perché sapevano dare risposte diverse ai problemi, avevano la capacità di illuminare con i loro ragionamenti, indicare altre strade. Ci vogliono idee, tante idee nuove, grandi idee, visioni. Potremmo riscoprire la sacralità della cerimonia, del rito. Questo non è il momento dell'azione, ma della riflessione. Certi filosofi orientali dicono che anche l'attesa è azione. È un momento di passaggio, di preparazione. Sono queste le domande che ci poniamo, chiusi nelle nostre case, guardando i nostri figli, le nostre famiglie, i nostri studenti, gli anziani, i deboli, le minoranze, gli indifesi, gli ultimi, dalla finestra del mondo. Gli artisti, gli attori, sono colpiti da diverse prospettive. Appartengono al popolo dei lavoratori autonomi, vivono spesso senza paracaduti sociali, senza molti punti di riferimento. È questo il nostro lavoro, non sarà il corona virus a spaventarci per il semplice fatto che siamo abituati alle crisi, alle incertezze e forse siamo anche meno piego alla vita. La crisi fa parte della stessa natura della nostra vocazione. L'attore conosce l'incognita del domani, non si sottrae alla sfida, è que-

Cara pandemia ti scrivo

A cura di Diego Romeo

sto che poi trasmette allo spettatore, che impara ad amarlo proprio per la sua fragilità. La metafora del funambolo non è certo originale ma rende l'idea della vita dell'artista. Sotto c'è il vuoto, il nulla, sopra la fune, la vertigine. Dostoevskij diceva che le sue opere si dividevano in opere scritte con i piedi caldi e opere scritte con i piedi freddi. Ecco, noi in questo freddo ritroviamo noi stessi e la forza per vincere le nostre paure, per entrare nelle tenebre dell'ignoto, per salire sulla cima delle nuvole dove ci sentiamo protetti. La gente non lo sa, ma lo sente, avverte e ama questo rischio, questa scommessa con la vita. Gli spettatori sanno, sentono le nostre anime e noi sentiamo loro. Il Teatro e la peste ma anche il Teatro e la festa. Si può forse spiegare la fede? Il Teatro ritornerà più forte di prima, dopo che avremo contato i caduti e le parole dette.

Dall'Australia ci scrive agrigentino Mimmo Mangione

Il Corona virus, è sbarcato in Australia con le navi da crociera, in un momento critico, mentre non eravamo ancora usciti dalla crisi degli incendi estivi che hanno distrutto più di 10 milioni di ettari di foreste, ucciso più di un miliardo di animali, bruciato 2500 abitazioni e ucciso 29 persone. Le unità di soccorso, non hanno avuto una pausa dal settembre dell'anno scorso. L'ultimo degli incendi, è stato spento un paio di settimane or sono. Il Governo federale di Canberra, e i premiers degli Stati, hanno agito velocemente per frenare la diffusione del virus. 5600 casi fino ad oggi, con 37 decessi. C'è stata una bella frenata, circa il 25%, di nuovi casi da venerdì ad oggi. Siamo in "lockdown" da circa 2 settimane, si esce solo per fare la spesa e, come nel mio caso, per una bella corsa nel parco sotto casa. Tutto chiuso, anche i teatri, i pubs e fra poco, anche le spiagge, perché la gente non ascolta e continua tranquillamente ad andare al mare. Qui, è ancora autunno, e la temperatura, in certe città, è ancora al di sopra dei 25-30 gradi, per cui, per gli australiani, è difficile, rinunciare alla birra e al surfing.

Siamo allo Stage 3, ma si parla già del 4 livello, ancora più restrittivo. Circa 2 milioni di persone hanno perso il lavoro ma, il Governo ha già provveduto ad emanare provvedimenti speciali e pagamenti speciali ai lavoratori, sia per quelli a tempo pieno o "part time" che per quelli "casual".

Spero che gli aiuti vengano concessi anche ai nostri connazionali che studiano o che vivono qui in Australia che il permesso di lavoro. Per il momento, visto e considerato che, la maggior parte, erano impiegati nella ristorazione, e bar e ristoranti, sono chiusi, non hanno come mantenersi ma, ieri sera, ho



Mimmo Mangione

saputo che sono stati organizzati dei centri di raccolta, di roba da mangiare e denaro, per aiutarli.

Stiamo tutti sulla stessa barca. Per quanto riguarda un possibile vaccino, gli scienziati australiani, stanno sperimentando 4 diversi vaccini ma, sono molto cauti. Sabato, è stata divulgata la notizia che un elemento chimico, usato per eliminare i pidocchi nell'uomo, in laboratorio uccide il virus e, si sta lavorando anche in quella direzione. Non si parla ancora di ospedali da campo, comunque sono stati duplicati, in certi casi triplicati, i posti letto anche, gli ospedali privati, si sono messi a disposizione. In Australia, il sistema ospedaliero è pubblico e, funziona abbastanza bene. Sono stati richiamati in servizio 40.000 dottori e infermieri che erano andati in pensione e che ora sono a disposizione di tutte le unità ospedaliere. Questa mattina, il premier ha detto che "siamo in una buona posizione" ma, non si può cantare vittoria. Un abbraccio a tutti dall'Australia.

Un teatro pronto per un mondo nuovo di Giovanni Volpe, regista

In Teatro si fa fatica sempre, ma mai come in questo periodo ci vuole un forte, deciso, perentorio, vade retro, viola!

Erano secoli che la Quaresima - periodo durante il quale i Teatri dovevano rimanere chiusi, periodo durante il quale i preti indossavano i paramenti sacri di color viola, periodo durante il quale gli attori morivano di fame - non procurava di questi disastri per Teatri e teatranti; disastri a cui nemmeno la Pasqua di resurrezione riusciva a porre rimedio, non nel senso desiderato almeno, perché si andrà oltre, oltre anche la Liberazione e la Festa dei lavoratori, ma chi vive di teatro in teatro - ahimè - è abi-

tuato ai tempi lunghi, alla precarietà, all'oggi sì, domani chissà. Gestire il durante è più complicato.

Gli attori posti davanti a loro stessi, senza maschere, a prescindere dalla propedeutica di Stanislavskij, sono capaci di grandi depressioni e anche quando si lanciano in voli immaginifici oltre le brutture della storia e del contingente portano con loro le ansie e le paure della quotidianità. Dove vanno e cosa fanno i personaggi quando non sono sulle scene? C'eravamo posti questa domanda con Gaetano Aronica prima di iniziare a scrivere Villa MalGiocondo, ignari che presto quest'interrogativo avrebbe interrogato tutti noi attori, attrici, costumisti, scenografi, registi, già alle prese, di nostro, con quella precarietà dei Soldati di Ungaretti. Vado però oltre e, seppur controverso, per via di quel pragmatismo che nei periodi di crisi vera ci assale, poeticamente mi chiedo cosa faranno persino le suppellettili dei teatri in questi giorni. Il dietro le quinte s'è spostato addirittura fuori, oltre la scena, oltre l'edificio. Il mio è a casa mia, nella mia stanza, sotto la luce flebile della mia lampada calda, nelle note di Rota che contrappuntano l'accavallarsi di dati, resoconti, curve, omissioni ed eroicità che scovarono, accavallandosi, sul freddo schermo del computer che subito dopo una rapida lettura va però spento senza indugio, così come si fa con lo sciroppo amaro che dobbiamo, quando dobbiamo, mandar giù d'un fiato. Spento il computer si apre il cassetto di centro, quello posizionato tra il primo, delle bollette, e il terzo, dei sogni ancora lontani. Al centro ci sono i progetti che erano in itinere e che si spera torneranno ad esserlo - se le muse dell'Arte riprendendo vita porteranno con loro anche noi - allora leggo e rileggo il copione di Ombre attraverso il quale mi disperdo nel ruolo affidatomi, quello di un Padre che ha sbagliato. Nel leggere mi attingo alla circostanze date dagli autori, Aronica/Sabatini, le elaboro attraverso le indicazioni del regista, Gaetano Aronica, e poi ne cerco le riviviscenze riflettendo sul mio ruolo di padre, quello vero, e penso a tutte quelle volte in cui avrò sbagliato anche io... Il Teatro è così, dovremmo "far finta" e invece poi va a finire che ci entriamo con tutte le scarpe. Ma tant'è. A seguire cambio punto di vista e atteggiamento e apro il mio copione di regia su uno spettacolo che vorrei realizzare. Uno spettacolo sul "dopo". Uno spettacolo che era già in nuce prima di questo grande blackout e che adesso trova ancor più ragion d'essere. Un carro di Tespi che fuori dai Teatri giunge nelle piazze e che tra feroci sarcasmi e lievità di poesia-in-prosa racconta, al suono di una scalcagnata orchestra, ciò che potremmo essere se solo avessimo la capacità di essere leggeri e pesanti come una particella d'acqua alla fonte. Un lavoro sulla nostalgia di qualcosa che nemmeno noi sappiamo bene cosa sia, forse quel groppo alla gola o quelle albicocche che pirandellianamente ci legano alla vita finanche nelle sue sciocchezze. Sempre dal cassetto di mezzo infine tiro fuori il manoscritto del mio primo romanzo, Tonino, uno scritto al quale ho lavorato per anni e che grazie ad Antonio Liotta e alla sua MediNova è venuto alla luce il 9 marzo scorso, giorno in cui tutte le librerie chiudevano. Che paradosso! Nemmeno io ho potuto ancora accarezzarlo, sentire l'odore delle pagine finalmente stampate, ma Tonino racconta di una grande ferita e di un conseguente forte desiderio di rinascita, non avrebbe potuto avere battesimo migliore... La quarantena di chi vive di Teatro, cinema, letteratura, musica, è quarantena popolata di fantasmi. Niente valige, niente orari di prove, niente provini da far sostenere o da sostenere, nessun produttore da inseguire, nessun finanziamento da agognare, restano le idee. Resta l'obbligo di resistenza, quel volli fortissimamente volli che come

Alfieri ci costringe alla sedia, senza che nessuna corda ci cinga e restando liberi di volare come Pindaro sulle ali di una urgenza che è tutta interiore, creativa, necessaria. A sera poi ti interroghi sui destini del mondo, siamo pur sempre animali politici - io lo sono e non ne prescindo, mai - e te ne angosci, ma, in stomachevole autodifesa, finisci col pensare io speriamo che me la cavo, ma che mondo vivremo anche a sopravvivere a tutti quelli che soccomberanno?



Giovanni Volpe

E mentre ascolti le note di What a wonderful world avverti tutta la bruttezza di scellerate azioni politiche che hanno deturpato il pianeta, l'ecosistema e pensi a Chaplin, al suo Discorso all'umanità, 1940 (sigh!), e te ne struggi prefigurandoti un domani uguale al prima.

I teatri intanto sono chiusi. Le porte tagliafuoco sbarrano la scena. Dalle graticce penzolano cieli intrisi di polvere e fari spenti. In platea le poltrone leggermente si sgonfiano, la passamaneria è avida come non mai di mani e si sta lentamente ossidando, i lampadari e le abat-jour spenti invocano luce. Nel golfo mistico muto solfeggia, tra le particelle di polvere volante nella controluce di un tiepido raggio di sole che entra da chissà dove, un adagio. Nei camerini tracce di fondo tinta e cestini pieni di salviette struccanti raccontano la prodigiosa finzione che fu. Su tutto, un silenzio non umano, rotto soltanto dal sibilo del vento delle assenze che si fanno essenza. Poi però non accetti tutto questo e ti impegni talmente tanto che finalmente raggiungi la visione e li vedi: al Piccolo di Milano, Strehler e Valentina Cortese si rincorrono goldonianamente e cechovianamente sulla scena; a Roma, all'Ambr Jovinelli, Totò e la Magnani fanno la rivista; all'Eliseo, Visconti scandalizza con Testori; al San Ferdinando di Napoli, Eduardo ci rasserenava esclamando Adda passà 'a nuttata e al Pirandello di Agrigento, Pippo Montalbano e Mariuccia Linder danno vita a tutte le Maschere di cui sono stati capaci, sempre più nude, sempre più vive. Ancora oltre, nelle cantine che finalmente assurgono a teatro, vedi i lavori di Annibale Ruccello, Emma Dante, Giancarlo Sepe, Antonio Latella, Roberto Cavosi e tanti altri che nel silenzio danno vita alla scena. Non so se esiste un monumento di gruppo agli artisti come per i caduti, ebbene ammesso esista, li immagino tutti lì, i mostri sacri, come quando in galleria andavano alla ricerca disperata di scritture, tutti lì, increduli per quanto a noi sta capitando e alla fine di questa mia conversazione vorrei, prendendo a prestito la domanda dal mio amatissimo Vittorini, chiedere loro se è stato, è e sarà molto soffrire il passare a miglior vita? Il Teatro invece non morrà mai, ha fatto, fa e farà fatica, questo sì, come sempre e soprattutto come durante questa quaresima dell'umanità, ma tutte le quaresime, come i salmi, finiscono in Gloria e tutte le via Crucis si trasformano, al fine, in via Lucis, perciò... vade retro, viola! che il sacrificio di tanti non sia reso inutile. Si riapriranno i teatri, si tornerà alla vita, ma non ricominciamo da dove ci eravamo lasciati, liberiamoci dalla schiavitù del pensiero unico, dalla cultura omologata; gli stampini non fanno arte, è una bugia. Il teatro non deve essere rassicurante per forza, anzi; può essere divertente ed è giusto che lo sia, ma mai farsi oppio. Correggiamoci quindi, miglioriamoci, tutti e in ogni ambito, con la consapevolezza che un mondo nuovo, migliore, non solo è possibile, ma, adesso più che mai, se tutto questo ci avrà insegnato qualcosa, necessario.

In ricordo di una "passione" di tanti anni fa di Lia Rocco, attrice

Viviamo in tempi bui.

Tempi di isolamento e di distanze impossibili da colmare nonostante i surrogati a nostra disposizione. Tempi a cui siamo del tutto impreparati.

Tempi di ricordi che fanno ressa nelle latebre della mente. In questi giorni pasquali un ricordo si presenta prepotente: "Il pianto della Madonna".

La meditazione teatrale che il Piccolo Teatro ha portato in scena dal 14 aprile del 1984, data della prima rappresentazione nella chiesa di Santa Lucia, al 12 Aprile del 2017, data dell'ultima rappresentazione a Spazio Temenos. Trentatré anni quasi ininterrotti. In quel lontano 1984 siamo andati da padre Ginex a chiedergli di regalarci una riflessione sul testo di Jacopone da Todi. Ne fu subito entusiasta e l'indomani di prima mattina mi chiamò per dirmi che il testo era pronto e potevo andare a ritirarlo; penso ci abbia lavorato tutta la notte. Nel ritirarlo ha voluto che glielo leggessi a voce alta: alla fine eravamo entrambi commossi. Per noi del Piccolo questa rappresentazione è stata ed è un modo per esprimere la nostra fede attraverso i gesti, le parole, i silenzi che la messa in scena impone.

Un esempio di teatro a servizio della comunità in cui opera. Vorrei continuare a ringraziare tutti coloro che sono stati con noi in questo cammino: dai lamentatori di Montapertoso al Coro Santa Cecilia. Mentre il mio pensiero, da attrice del Piccolo Teatro, va a Pippo Montalbano, Virginia Bellomo, Mariuccia Linder. Il mio ricordo è quello di chiese piene e tanta commozione ovunque siamo stati. Anche al carcere di San Vito per la Pasqua del 1985. La meditazione di don Angelo Ginex, rivolta a laici e credenti, penso sia un buon invito alla lettura in questa straziante, per il dolore che come un fiume ci unisce oltre ogni confine, Pasqua del 2020. E anche sia un invito alla speranza. Buona Pasqua.



Lia Rocco

CI ATTENDE UN FUTURO IN STREAMING E ON DEMAND



di DIEGO ROMEO

Nella grande scrematura imposta dalla rapida diffusione del coronavirus ce n'è una, di sciocchezza, molto significativa che riguarda il nostro rapporto con uno strumento che prima dell'arrivo del Covid-19 aveva cominciato ad assumere le sembianze di una diabolica creatura destinata inevitabilmente a prendere per mano il mondo per farlo avvicinare ogni giorno verso il burro-ne del caos.

La creatura descritta da molti come intrinsecamente diabolica, maligna, selvaggia e perfida coincide con il profilo di un soggetto chiamato "internet"...Supergiù è ormai questo il tenore delle opinioni assodate e in questa piccola rubrica settimanale vorremmo dare ai nostri lettori una rapida visione di insieme dei programmi televisivi che attendono "i rimanenti a casa".

La promozione televisiva più importante è sempre appannaggio di Sky con la sua "biblioteca" on demand, sterminata offerta di visioni che vanno dal "Trono di spade" a "Gomorra" e i due "Pope" che sono il capolavoro di Sorrentino passando per "I Soprano" sei stagioni di fiction che per vederli bisognerebbe stare seduti sul divano per un mese intero.

Per le altre tv nazionali iniziamo con sabato 11 Aprile

dove spiccano due film "cristologici", il celebre "La Passione di Cristo" di Mel Gibson su "Nove" alle 21,15 e "Risorto" un film meno noto alle ore 23,55 in piena veglia pasquale su Rai 1. Per chi fa notte il Fuori orario di Enrico Ghezzi riserva alcuni bei film come "Timbuktu



di Sissako e "Un incendio visto da lontano" del grande Josselliani. Su Rai movie segnaliamo La banda degli onesti con Totò alle 19,15 e "La scomparsa di Patò" alle 14,15 tratto da Andrea Camilleri. Su Iris l'Indiana Jones del teschio di cristallo alle 18,40 e alle 21 "La

mossa del diavolo". Su TV2000 alle 12,15 Gesù di Nazareth di Zeffirelli. 12 Aprile è la Domenica di Pasqua con ancora altri film cristologici come "Il re dei Re" alle 21,25 e "Jesus Christ Superstar" alle 0,50 su Retequattro. Sulla stessa rete il primo "Ben Hur" alle 15

13 Aprile: Su Rai Uno "Il commissario Montalbano" alle 21,25, su Rete 4 "La conquista del West" colossale di John Ford e ancora su Nove "La passione di Cristo". Su Rai movie una doppietta di western storici (con inizio alle 21,10 L'ultima carovana" e a seguire "Cordura" con Gary Cooper e la mitica Rita Hayworth. 14 Aprile. Su Rete4 spicca alle 3,20 Dune di David Lynch e su La7 "Di martedì" alle 21,15. Purtroppo man mano che si va avanti con la settimana e attutita la tensione pasquale i programmi proseguono il 15 aprile con titoli abusati o abusatissimi con "Bordella" di Pupi Avati e "Il letto racconta" su Rete4. Da vedere su La7 "Atlantide" di Andrea Purgatori e i suoi dettagliati documentari. Su Rai5 "Le supplizi" teatro alle 15,55. Giovedì 16 aprile su Rete4 il western "Corvo rosso non avrai il mio scalpo" alle 16,25 e alle 4,55 del mattino "Il più grande colpo del secolo con l'indimenticabile Jean Gabin. Su La 7 Piazza pulita alle 21,15. Il 17 aprile su Rete4 ritorna il grande western con "Far West", per i ragazzi su Rai1 "Belle e Sebastian" alle 21,25. Su Rai movie alle 8,55 "La stanza del vescovo" con Tognazzi e alle 0,35 "Il Decamerone" di Pasolini. Su Iris viene ripetuto Indiana Jones alle 17 mentre su Cielo alle 21,15 Carmen e alle 23,15 "Giovanna la Pazza".

Omicidio Corvo: quelle parentele "a rischio" tra vittima e boss mafiosi



Vincenzo Gaspare Corvo

Continuazione della pagina 1
Sul conto di Vincenzo Gaspare Corvo furono raccolti elementi indiziari consistenti da un lato nelle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Calogero Rizzuto e dall'altro, dagli esiti dell'attività di intercettazione disposte nei suoi confronti, nonché nei confronti di altri soggetti indagati nello stesso procedimento penale nell'ambito delle indagini finalizzate alla ricerca dell'allora latitante Giuseppe Falsone. Hanno scritto gli inquirenti: "Vincenzo Corvo, unitamente al padre, Benedetto, fu oggetto di specifica attività di indagine finalizzata alla cattura dell'allora latitante Giuseppe Falsone; in particolare, nei loro confronti si è proceduto a svolgere attività di indagine originata dai contatti che i Corvo avevano stabilito con un altro soggetto già indagato nell'ambito delle medesime indagini. Ciò che determinava ancor di più l'esigenza di procedere a nuove indagini nei riguardi dei due Corvo era il contenuto di un pizzino rinvenuto nel giugno 2008, all'interno di un'abitazione rurale sita in agro di Palazzo Adriano (Pa) utilizzata da Falsone quale covo e luogo di ripetuti incontri con il collaboratore di giustizia Giuseppe Sardino colà accompagnatovi da Salvatore Imbornone detto "Totò u russu"; questi è nipote acquisito di Benedetto Corvo, già raggiunto da provvedimento restrittivo della libertà personale (nell'operazione Scacco matto del luglio 2008) per avere fatto parte di Cosa nostra agrigentina in qualità di rappresentante del mandamento mafioso di Lucca Sicula. Ci si riferisce ad un "pizzino" costituito da un foglietto di block notes che recava manoscritta, tra le altre cose, la frase "Benedetto - X L. Sicula". Le conclusioni del pm furono le seguenti: "Le dichiarazioni di Rizzuto risultano riscontrate dal ritrovamento del pizzino sopra riportato che indica in tale Benedetto di Lucca Sicula (da identificare in Corvo Benedetto, padre dell'odierno indagato) un soggetto in contatto con Falsone Giuseppe all'epoca in cui questi era ancora latitante e presente in Sicilia".



Franco Capizzi

Il Gip, Piergiorgio Morosini, però rigettò la richiesta di misura cautelare. Di Vincenzo Gaspare Corvo ha parlato abbondantemente il pentito Calogero Rizzuto ma prima ancora di lui hanno "parlato" i pizzini trovati nel covo di Palazzo Adriano utilizzato dall'allora boss latitante e messo a sua disposizione da Antonino Abbruzzo. Insomma, Corvo avrebbe favorito la latitanza di Falsone mettendosi a disposizione e aiutandolo ad eludere ricerche ed investigazioni. Hanno scritto i Pubblici ministeri nella loro richiesta di cattura, riportando le dichiarazioni di Calogero Rizzuto che in particolare ha così riferito: verbale di interrogatorio reso in data 23 settembre 2009 ore 10:10: "In relazione ai miei rapporti con Giuseppe Falsone

preciso di averlo incontrato cinque volte. La prima volta ebbi a incontrarlo a seguito di alcune conversazioni con Capizzi Giuseppe (quello detenuto al 41bis) che mi disse di essere il numero due di Cosa nostra nell'area agrigentina. Mi disse che Falsone era a capo e che sotto di lui vi era anche Lombardozzi che aveva il compito di gestire la zona orientale dell'agrigentino, mentre Capizzi Giuseppe gestiva la parte occidentale. Capizzi Giuseppe mi disse che Falsone mi voleva incontrare. ... Il quarto incontro venne indetto proprio per parlare della questione di Davilla. Chiesi a Imbornone di fissare un incontro. Siamo nel 2007. L'appuntamento venne fissato all'ospedale di Ribera ove fui prelevato da Imbornone con la sua autovettura Golf di colore scuro. Siamo usciti da Ribera e in una stradina sterrata abbiamo incontrato Capizzi Franco con un ragazzo ricciolino.

Il Capizzi aveva un fuoristrada di colore scuro ed alla guida c'era il ragazzo ricciolino di cui ho detto. Il ragazzo era alto circa 185 cm. e magro. Penso fosse il proprietario del luogo ove venni portato ed ebbi l'incontro con Falsone. Mi pare che la zona fosse quella del Parco degli Aranci. Si trattava di una casa ad un piano sicura-



Lucca Sicula

mente abitata. All'incontro eravamo presenti io, Imbornone, Capizzi Francesco e Falsone che era già sui luoghi. Il ragazzo ricciolino si allontanò subito con l'auto.

In quella occasione perorai la causa di Davilla, affermando che il Davilla era stato utilizzato dalla famiglia di Burgio e quindi non era giusto che venisse trattato in quel modo. ...

Nel corso di altro verbale di interrogatorio reso in data 22 marzo 2010 egli ha proceduto ad un riconoscimento fotografico nei termini che seguono: Rizzuto dichiara che il numero 13 è somigliante ad un soggetto che mi venne a prendere in occasione del quarto incontro avuto con Falsone e su cui ho già riferito, quando mi recai in zona di Ribera vicino al Parco degli Aranci; Rizzuto: La nove non., non lo conosco, la dieci neanche, la undici neanche, la dodici neanche, sta tredici ha una somiglianza, però una somiglianza, però non sono., aveva i capelli così il viso così magro alto, quello quando mi è venuto a prendere con Capizzi Franco e., con il fuoristrada che abbiamo avuto appuntamento lì, il quarto appuntamento con Falsone, però.; Pm Asaro: Le sembra somigliante; Rizzuto: Una grossa somiglianza, aveva i capelli così mossi; Pm Asaro: Questo soggetto.; Rizzuto: Sì; Pm Asaro: Che la venne a prendere in occasione del quarto incontro.; Rizzuto: Con Falsone;



Calogero Rizzuto

quattordici non lo conosco; Pm Asaro: Ma se lo ricorda con certezza questo tredici; Rizzuto: Eh.. ha una grossa somiglianza, però non so.. non sono sicuro, però ha una grossa somiglianza, che l'ho visto solo in quell'occasione; Pm Asaro: La foto numero tredici che le sembra un soggetto somigliante a quella persona che la venne a prendere per il quarto incontro si tratta di Corvo Vincenzo Gaspare di Lucca Sicula".

Il predetto Corvo, unitamente al padre, Benedetto, è stato oggetto di specifica attività di indagine finalizzata alla cattura dell'allora latitante Falsone Giuseppe; in particolare, nei loro confronti si è proceduto a svolgere attività di indagine originata dai contatti che i Corvo hanno stabilito con Guarragi Liborio, altro soggetto già indagato nell'ambito delle medesime indagini. Si riporta l'esito dell'attività di indagine espletata nei riguardi dei Corvo che ne ha evidenziato il ruolo di favoreggiatore di Falsone Giuseppe così riscontrando la dichiarazione fornita da Rizzuto Calogero:

Un primo contatto tra Guarragi e Corvo Vincenzo delle ore 13.13 del 20.09.2009 in cui dal contesto si deduceva che il Guarragi era in attesa dell'interlocutore proprio a casa del padre di questi, Corvo Benedetto; in effetti il



L'arresto di Giuseppe Falsone

re a nuove indagini nei riguardi dei due Corvo era il contenuto di un c.d. "pizzino" rinvenuto nel giugno 2008, all'interno dell'abitazione rurale sita in agro di Palazzo Adriano (Pa) di proprietà di Abbruzzo Antonino, utilizzata da Falsone Giuseppe quale covo e luogo di ripetuti incontri con il collaboratore di giustizia Sardino Giuseppe colà accompagnatovi da Imbornone Salvatore detto "Totò u russu" di Lucca Sicula; questi è nipote acquisito di Corvo Benedetto, già raggiunto da provvedimento restrittivo della libertà personale (Scacco matto del luglio 2008) per avere fatto parte di Cosa nostra agrigentina capeggiata da Falsone Giuseppe, in qualità di rappresentante del mandamento mafioso di Lucca Sicula, comune distante solo alcuni chilometri dalla casa rurale di Abbruzzo Antonino.

Ci si riferisce ad un c.d. "pizzino" costituito da un foglietto di block notes che recava manoscritta, tra le altre cose, la frase "Benedetto - X L. Sicula". Gli accertamenti di allora sui "Benedetto" registrati all'anagrafe di Lucca Sicula, consentirono di identificare i due diversi omonimi sotto indicati:

Corvo Benedetto, citato, cognato del capo mafia Imbornone Vincenzo e sospettato di appartenere alla consorte mafiosa di quel centro; Dazzo Benedetto, nato a Lucca Sicula, cognato di Derelitto Giovanni (già socio di Radosta Salvatore di Burgio) per avere questi sposato la di lui sorella Derelitto Maria). Il fratello del Dazzo Benedetto, Dazzo Paolo, risulta essere imparentato con Imbornone Vincenzo già a capo della famiglia mafiosa di Lucca Sicula.



Salvatore Imbornone

Le dichiarazioni di Rizzuto risultano riscontrate dal ritrovamento del pizzino sopra riportato che indica in tale Benedetto di Lucca Sicula (da identificare in Corvo Benedetto, padre dell'odierno indagato) un soggetto in contatto con Falsone Giuseppe all'epoca in cui questi era ancora latitante e presente in Sicilia".

Pochi giorni dopo l'uccisione di Corvo numerose lenzuola bianche sono state stese sui balconi di Lucca Sicula nel centralissimo Corso Vittorio Emanuele. In un lenzuolo compare anche la scritta: "Giustizia". Probabilmente si è trattato di un modo per rendere l'ultimo saluto - visto che non è stato possibile celebrare i funerali per l'emergenza Coronavirus - dell'agricoltore incensurato

Polizia di Stato ha celebrato il 168° anniversario della sua fondazione

Attesa l'emergenza sanitaria in corso, la ricorrenza è stata celebrata in forma simbolica con la sola deposizione da parte del Questore Rosa Maria Iraci alla presenza del vice prefetto vicario di Agrigento Giovanna Termini di una corona di alloro innanzi alla lapide in memoria dei caduti della Polizia di Stato.

L'attuale condizione storica, che sta mettendo a dura prova l'intero pianeta, ha richiesto un impegno straordinario della Polizia di Stato, chiamata a vigilare sull'osservanza delle misure di contenimento del contagio da coronavirus, ma anche a sostenere i soggetti più deboli, con quotidiani gesti di attenzione, secondo il motto "Esserci sempre" che da anni caratterizza la vicinanza della Polizia di Stato ai cittadini e la sua vocazione alla prossimità.

Il compito di controllo e vigilanza affidato oggi alla Polizia di Stato, volto ad evitare il diffondersi ed il propagarsi dell'epidemia e ad assicurare il rispetto delle disposizioni adottate a tutela dell'incolumità e della salute pubblica, si aggiunge alle ordinarie attività istituzionali di contrasto alla criminalità comune e organizzata, alla gestione del fenomeno migratorio, al controllo del territorio e alla tutela dell'ordine pubblico.

Anche in questo difficile momento, tanti sono i risultati raggiunti, frutto del costante impegno delle donne e degli uomini della Polizia di Stato di tutte le articolazioni della Questura, dei Commissariati distaccati e delle specialità della provincia.

In tale ambito, incessante è stata l'attività di contrasto alla criminalità comune e organizzata, che si è concretizzata in numerose operazioni di polizia giudiziaria. Tra queste, si cita per la sua importanza, l'operazione della locale Squadra mobile, condotta con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, che ha portato all'arresto di tre cittadini extracomunitari, ritenuti i promotori di una associazione a delinquere dedicata alla gestione di un centro di prigionia collocato in Libia. Gli stessi si erano resi responsa-

bili del sequestro di migranti, che venivano privati della libertà personale e sottoposti a sistematiche vessazioni e atrocità al fine di ottenere dai loro congiunti il versamento di somme di denaro. Tale indagine ha permesso di contestare per la prima volta dalla sua introduzione nel codice penale italiano, il reato di tortura commesso da stranieri all'estero e ai danni di cittadini stranieri.

Numerose sono state, inoltre, le operazioni condotte nella repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti che resta ancora oggi una delle principali fonti di finanziamento delle consorterie mafiose. In tale contesto, si cita l'operazione denominata "San Michele" che ha consentito di individuare e sequestrare tre serre site nei territori del comune di Licata e Canicattì, destinate alla illecita coltivazione di sostanze stupefacenti, consentendo il sequestro di 4375 piante di marijuana del peso complessivo di oltre 3600 kg.

Sempre in tale ambito, nel mese di settembre scorso, sono stati tratti in arresto cinque soggetti individuati con l'ausilio di telecamere mentre effettuavano cessioni di sostanza stupefacente nel centralissimo piazzale Giglia, incuranti dei passanti e degli avventori che affollavano i locali circostanti. Alle attività prettamente investigative si è affiancato l'impiego di ulteriori strumenti, quali le misure di prevenzione personali e patrimoniali. Gli operatori della Divisione polizia

anticrimine hanno effettuato una attenta analisi dei fenomeni criminali nella provincia nonché accertamenti sulle consistenze immobiliari e patrimoniali riconducibili a soggetti inseriti in contesti delinquenziali, consentendo al Questore di proporre all'Autorità giudiziaria ed ottenere nr. 32 misure di prevenzione personale della sorveglianza speciale di p.s. ed emanare 168 avvisi orali. Sul fronte della aggressione ai patrimoni illeciti, sono stati eseguiti due decreti di sequestro di beni finalizzati alla confisca; tra questi, si segnala in particolare, la recente operazione eseguita nei confronti di un imprenditore della grande distribuzione alimentare, raggiunto da una misura di prevenzione personale e patrimoniale. Il provvedimento è stato emesso dall'Autorità giudiziaria su proposta del Questore e ha permesso di sequestrare un compendio immobiliare del valore di circa 9 milioni di euro.



Il Questore Iraci e il viceprefetto Termini davanti la lapide dei caduti della Polizia di

Ulteriore impulso è stato dato alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere ed in particolare in ambito domestico, sia attraverso l'emissione di 29 ammonizioni del Questore che con una campagna di sensibilizzazione denominata "Questo non è amore", che ha raggiunto anche le fasce più giovani della popolazione, facendo sentire la vicinanza della Polizia di Stato ai soggetti più deboli ed in particolare alle donne maltrattate, veicolando il messaggio che non devono sentirsi sole, incoraggiandole a denunciare i soprusi e rivolgersi con fiducia alle

strutture preposte. Incessante l'impegno nel trattare il fenomeno migratorio clandestino sia sulle coste di Lampedusa che sulla terraferma, ove si sono registrati numerosi sbarchi con circa 5000 stranieri irregolari che hanno fatto ingresso nel territorio nazionale, richiedendo un notevole sforzo operativo sotto il profilo della gestione dei servizi connessi alle operazioni di identificazione, trasferimento e collocazione presso idonee strutture di accoglienza. In tale ambito, sono stati emessi nr. 2369 provvedimenti di respingimento ed espulsione, nonché tratti in arresto nr. 137 cittadini stranieri, tra i quali scafisti e soggetti già espulsi rientrati irregolarmente nel territorio nazionale.

Sotto il profilo del controllo del territorio, notevole è stato l'impegno profuso per dare una risposta in termini operativi alle richieste di sicurezza della cittadinanza, aumentando sensibilmente il numero degli equipaggi dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico e delle volanti dei Commissariati distaccati. Il maggiore impegno si è tradotto in risultati concreti, registrandosi un netto calo dei reati predatori in tutto il territorio provinciale. Le maggiori risorse sul territorio si sono tradotte non solo in un calo dei reati, ma altresì in concrete attività di soccorso della popolazione. In tale ambito, si cita il salvataggio di un bambino a cui un equipaggio di volante prestava immediato soccorso, richiamato dalle grida della madre disperata poiché il piccolo non dava più segni di vita. La prontezza e il coraggio degli operatori che attuavano le previste manovre di primo soccorso consentivano al piccolo di riprendersi e di evitare più gravi conseguenze.

Da ultimo, d'intesa con l'Autorità scolastica provinciale, gli studenti degli istituti superiori della provincia sono stati coinvolti nel progetto "Prendiamo Legalità", con un programma di incontri negli istituti scolastici per promuovere la cultura della legalità, la prevenzione sul consumo di stupefacenti, sulle alcol-dipendenze e sul bullismo e cyber-bullismo.

Ricominciamo a lavorare per mangiare o moriamo di fame per poter vivere?



di
ALFIO FRANCO VINCI*

La settimana che precede la Pasqua 2020, la cosiddetta settimana di passione, resterà scolpita per sempre nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Non vorrei essere catastrofico, anche perché in genere sono ragionevolmente ottimista, ma è verosimile pensare che la ricorderemo come "l'inizio della fine".

Il virus, tenuto colpevolmente nascosto dal nostro governo per quasi un mese, senza che quel tempo venisse in alcun modo impiegato per prepararsi all'inevitabile, continua a farla da padrone ed oggi siamo ad oltre 18.000 morti in 47 giorni; per Pasqua, al cinquantesimo giorno saranno 20.000, visto il tasso di crescita.

Il blocco delle attività economiche ci ha portato sull'orlo del precipizio e ci pone davanti ad un dubbio da Conte Ugolino: ricominciare a lavorare per poter mangiare o morire di fame per poter vivere?

Sto estremizzando, ma non troppo. In una condizione come quella descritta preoccupano le argomentazioni della ministra alla famiglia che ha caldeggiato la "terapia dei giardinetti" per i bambini stressati da tre settimane di permanenza in casa. Verrebbe da urlare con il grande Totò: "ma mi faccia il piacere".

Ancor più preoccupavano, oggi non più perché sono diventate certezze, le ondivaghe posizioni del prof. Conte in materia economica.

Mentre il decreto di Marzo non ha prodotto alcun beneficio, ma solo confusione, brutte figure internazionali e delusioni per chi aspettava se non la manna dal cielo, almeno qualche osso da spolare, la nostra guida suprema esita un nuovo decreto col quale millanta per risorse disponibili (400 miliardi) quelle che in realtà sono garanzie della Cassa depositi e prestiti (cioè i nostri risparmi nei libretti postali) al sistema bancario, delegato alla concessione di prestiti, con i suoi doverosi tempi istruttori e di valutazione del merito creditizio.

Lo Stato in pratica riserva a cittadini ed imprese lo stesso trattamento ricevuto dalla UE: se vuoi soldi indebitati.

Con lo stesso decreto, ben nascosto in un articolo che parla d'altro, concede a se stesso a pochi altri

#CORONAVIRUS

Dieci regole da seguire:

- 1 Lavati spesso le mani
- 2 Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute
- 3 Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani
- 4 Copri bocca e naso se starnutisci o tossisci
- 5 Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico
- 6 Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol
- 7 Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate
- 8 I prodotti made in China e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi
- 9 Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus
- 10 Contatta il numero 1500 se hai febbre o tosse e sei tornato dalla Cina da meno di 14 giorni



Ministero della Salute



www.salute.gov.it

Coronavirus: Di Pisa, appello a donazioni imprese per crisi

"E' una crisi senza precedenti sulla quale ciascuno di noi deve intervenire secondo le proprie competenze e disponibilità".

Lo afferma il commissario straordinario del Libero consorzio comunale di Agrigento Girolamo Alberto Di Pisa commentando le difficoltà economiche di molte famiglie del territorio agrigentino, duramente colpite dall'emergenza Covid-19 che ha quasi azzerato tutte le attività considerate non essenziali.

"Il nostro ufficio di Protezione civile, grazie alla donazione della fondazione Agireinsieme, - prosegue - sta già provvedendo alla consegna di un certo quantitativo di beni di prima necessità ai Comuni che ne hanno fatto richiesta affinché vengano donati alle famiglie bisognose, ma è chiaro che serve uno sforzo maggiore, oserei dire senza precedenti, per dare corpo alla solidarietà nei confronti di chi è stato messo letteralmente in ginocchio dalle conseguenze



Alberto Di Pisa

di questa epidemia. Mi appello alla sensibilità e alla generosità dei nostri maggiori imprenditori e di chi in genere può permettersi un atto di solidarietà nei confronti di quanti oggi sono in questa situazione".

Le eredità laceranti che ci lascerà il Coronavirus



di
NUCCIO VARA

(The Road) firmata dal regista John Hillcoat, si narra la storia di un padre e del suo bambino sopravvissuti ad una catastrofe nucleare che da soli, in cerca di cibo e di ricoveri di fortuna, vagano disperatamente in un paesaggio spettrale e fumante, inanimato. E' il padre, nella prima parte del racconto, a sostenere in tutti i sensi il figlio disorientato e in preda alla paura; mentre - al culmine della tormentata vicenda - sarà il bambino a sostenere il padre, già prima che la sua titanica lotta per la vita lo consegnasse inesorabilmente alla morte. Il figlio, rimasto orfano, pervaso dal sopraggiungere di una provvidenziale luce interiore, dall'accendersi in lui di una fiaccola di speranza, riuscirà alla fine ad intravedere in fondo ad una valle un gruppo di altri sopravvissuti che si porranno ai suoi occhi come un ormezzio sicuro dopo il naufragio.

Questa storia, tanto avvincente quanto terrificante, è stata riletta e re-interpretata dallo psicoanalista Massimo Recalcati nel contesto problematico della sua riflessione sul complesso di Telemaco, sull'evaporazione della figura del padre nel mondo contemporaneo, sul destino del figlio che, riuscendo a liberarsi dalla dimensione sacrificale del genitore, riesce finalmente a costruirsi gradualmente un orizzonte esistenziale più autonomo e maturo. Ad un livello inevitabilmente più superficiale rispetto alla chiave di lettura psicoanalitica e rivisitando il plot narrativo del testo di McCarthy solo nelle labili tracce che esso ha lasciato nella mia memoria di lettore sono stato, per dir così, trascinato all'interno di un vortice di sensazioni tutti ruotanti attorno alla situazione tragicamente inedita che stiamo vivendo al tempo del Coronavirus.

Tra le innumerevoli problematiche che questa pandemia, oscura, ineffabile e terribilmente letale, sta costringendoci ad affrontare vi è infatti quella (forse la più dirimente guardando al dopo emergenza) del rapporto tra le generazioni, tra i padri e i figli, tra i vecchi e i giovani. Dopo la catastrofe che il virus ha già causato in ogni angolo del pianeta, con le grandi metropoli prive della presenza umana, spettrali e del tutto mute come nei dipinti metafisici di De Chirico, non potrà non porsi gioco forza il problema della ridefinizione (in ogni abito) delle dinamiche relazionali e affettive; tra esse - va da se - assumono un rilievo particolare quelle che regolano i rapporti

tra l'universo giovanile e quello degli anziani. E' un dato di fatto che il Covid-19 sta mettendo vittime in prevalenza tra gli appartenenti alla fascia di età degli ultra sessantenni e settantenni, cioè tra gli anziani e i vecchi che sino a ieri venivano considerati, dal senso comune imperante nella società liquida, quasi come degli scarti, dei vuoti a perdere, un ingombro. Nel mondo del lavoro, del resto, secondo i parametri anagrafici spietatamente utilizzati dagli addetti alle risorse umane, persino i giovani trentenni in cerca di occupazione sono stati sovente scartati a priori dalle selezioni poiché anch'essi reputati, paradossalmente, non idonei a svolgere funzioni manageriali nel settore dei servizi e nelle aziende ad alta tecnologia. Già vecchi, dunque, a soli trent'anni! Questa demonizzazione, nei consumi, i media e la comunicazione in generale. Non è un caso infatti che all'inizio del manifestarsi dell'epidemia (chissà per quanto tempo ancora ci affliggerà) siano stati in tanti a sottovalutare la portata letale e ciò

sulla base della constatazione clinica e agghiacciante secondo la quale essa avrebbe colpito "soprattutto i vecchi". Successivamente, con l'incedere impetuoso e incontrollabile dell'emergenza sanitaria, con il numero impressionante di vittime, con le immagini delle bare trasportate dai camion dell'esercito, ci si è resi conto del fatto che intanto a morire non erano soltanto gli anziani e che, in ogni caso, con essi, in realtà i più esposti, il virus stava falciando una generazione intera. Un immenso patrimonio di valori e di esperienze è andato così via via estinguendosi tra le corsie intasate degli ospedali, nei reparti di terapia intensiva e, per di più, senza lasciare tracce memoriali, senza una carezza, senza nemmeno un ultimo addio al mondo. Questo spezzarsi della catena di trasmissione tra generazioni, già in parte frantumata dal "mostro mite" del consumismo di massa, sarà pertanto l'eredità più lacerante che ci lascerà il Corona virus. Toccherà ai giovani, ovviamente, il compito arduo, faticoso della ricostruzione della vita economica e sociale; ma tuttavia sarà necessario, ineludibile che essi riescano a ribaltare i loro paradigmi valoriali mediante il ripristino di contatti e legami rispettosi e autentici con il mondo degli adulti e degli anziani.

La vecchiaia - come sostiene la geriatria più avanzata - non è il regno dell'afasia e dell'inattività mentale e pratica, non è sic et simpliciter il preludio della fine; infatti se vissuta correttamente essa può dischiudere orizzonti illimitati di saggezza, di creatività, di riflessioni preziose sul senso della vita e sull'esserci nel mondo. E tutto ciò è, forse, quel che il bambino della storia narrata da Cormac McCarthy ha intravisto dopo la morte del padre oltrepassando il tunnel della catastrofe: un arcobaleno in fondo alla valle, una luce inattesa e folgorante sui volti di altri viventi, su donne e uomini, su vecchi e giovani.

Samantha e Valentina nella trincea agrigentina del coronavirus



di
GABRIELLA SACCHI

Continua da pagina 1
Ad Agrigento, in questo frangente, abbiamo avuto la fortuna di avere due preziose assistenti sanitarie: la dottoressa Valentina Vella e la dottoressa Samantha Simeone. Sono giovani, preparate, entusiaste e soprattutto coraggiose. Forse vale la pena fare un paio di riflessioni e considerazioni su questa figura professionale. Chi è e come si diventa assistente sanitario? Nel 2014 presso la scuola di Medicina e chirurgia dell'Università di Palermo è stato istituito il corso di laurea in Assistenza sanitaria con un numero chiuso programmato (test di ammissione delle professioni sanitarie) di massimo 25 unità per anno accademico. Purtroppo il dato inquietante è che la maggior parte di queste importanti figure professionali trova lavoro nel settore sanitario delle regioni settentrionali poiché le dotazioni organiche delle nostre Asp ne prevedono una minima quantità. Eppure a questa figura professionale sono riconosciute competenze tali da poter svolgere attività rilevanti nel contrasto alle pandemie come il Covid-19 quali: Supporto sanitario in Aziende sanitarie locali; Call center numero verde regionali; Servizio di Igiene pubblica in Unità operative di profilassi alle malattie infettive; Servizio di Medicina Preventiva a tutela della salute dei dipendenti in ambito ospedaliero; Inchiesta epidemiologica dei casi; Contact tracing, ovvero la capacità di individuare i contatti "stretti" dei casi certamente positivi al Covid-19, strumento essenziale per individuare quanto prima i probabili contagiati e circoscrivere il focolaio; Esecuzione dei tamponi naso-faringei a domicilio e comunque nella comunità territoriale; Tecniche di monitoraggio biologico applicato alle malattie infettive; Attività di rete nello svolgimento del piano di emergenza; Funzione di sostegno dei soggetti in isolamento.

Valentina e Samantha sono in carico all'Asp di Agrigento presso l'Unità operativa di educazione e promozione della salute con un contratto a tempo determinato di 14 mesi, per supportare e collaborare con le proprie competenze gli operatori di quella Unità nelle attività sul territorio. Nel Dicembre dello scorso anno quando iniziarono il loro lavoro mai avrebbero potuto immaginare di essere così vicine ad un fronte di guerra. Purtroppo, il virus aveva già iniziato a circolare anche in Italia e così, da un giorno all'altro, ad appena poche settimane dall'inizio del loro incarico, che consisteva sostanzialmente nel recarsi nelle scuole per trattare temi riguardanti gli stili di vita, la corretta alimentazione, l'importanza dell'attività fisica ed altro, si trovarono in mano una disposizione di servizio per l'emergenza pandemica che ridefiniva totalmente la loro attività lavorativa stravolgendo con nuove regole le loro vite. Valentina e Samantha accolsero con alto senso del dovere il nuovo incarico e dopo un breve ma intenso training con gli epidemiologi dell'Asp scesero in campo. Impararono a difendersi dal maledetto virus per salvaguardare se stesse ed anche gli altri, sia essi colleghi che affetti cari, aiutandosi vicendevolmente ad indossare correttamente i Dpi con l'uso di doppi guanti, calzari ed uso corretto delle mascherine con visiera protettiva. Nelle visite a domicilio per i tamponi vengono accompagnate da un autista di un'ambulanza dedicata che viaggia nella cabina anteriori il quale al termine del prelievo le aiuta poggiando loro a debita distanza il sacchetto dei rifiuti speciali che viene immediatamente sigillato per poi essere consegnato in laboratorio per analizzare il risultato del test.

Tutto questo ogni giorno da oltre un mese, senza tirarsi indietro per una stanchezza che certo è affiorata, nella certezza però di essere al posto giusto nel momento più difficile di una carriera appena iniziata. E così pian piano la macchina sanitaria è andata a regime. Da circa dieci giorni sono stati identificati i punti di raccolta dei tamponi, Agrigento, Licata, Caltanissetta, Ribera, Sciacca, queste ultime coprono anche l'utenza di Bivona e Casteltermini. All'ospedale "San Giovanni di Dio" la Protezione civile ha allestito una tenda, che naturalmente ogni giorno viene decontaminata con disinfettanti ad hoc.

Valentina e Samantha si sono occupate pure degli esodati da Milano che tanto hanno preoccupato le autorità siciliane per il rischio di trasmissione del virus nella Comunità ad essi connesso. Questi ultimi hanno seguito i tempi della quarantena domiciliare a cui vennero obbligati a sottoporsi autocandidandosi e nei giorni scorsi li hanno convocati alla tenda dell'ospedale per il tampone "drive through" e cioè quello effettuato con il paziente all'interno della propria auto. I laboratori per effettuare gli esami sono attualmente il Policlinico e l'Istituto Zooprofilattico di Palermo. Tra qualche giorno anche quello del San Giovanni di Dio.

Nonostante la loro giornata lavorativa non abbia tregua Samantha è anche riuscita ad elaborare un dépliant esplicativo, sintetico e chiarissimo sui comportamenti corretti da adottare per fronteggiare la pandemia.

Penso che questa emergenza ci abbia costretti ad una riflessione sulla necessità di una medicina territoriale in un contesto sanitario e sociale nel quale diventa fondamentale la sinergia tra le diverse figure professionali. In tale prospettiva il ruolo dell'assistente sanitario è assolutamente strategico, oggi per contrastare una pandemia di proporzioni imprevedibili, domani per elevare le iniziative sanitarie sul territorio in ottica sempre di una promozione e tutela della salute.

Ancora un grazie di cuore a Valentina e Samantha per il coraggio e la professionalità che in ognuno di questi giorni bui ci stanno regalando con l'augurio di poter rivedere al più presto il loro sorriso che vi assicuro non manca mai sotto le loro mascherine.

Si ringrazia per il contributo informativo il dott. Angelo Butera, presidente dell'Associazione nazionale assistenti sanitari Regione Sicilia.



Un libro, una storia di Letizia Bilella

"Runfò: i giusti non dimenticano" di Giuseppe Guidotti

Non c'era urgenza di comunicare l'initilità della sua spedizione, e scese Corso Gastaldi senza fretta, fermandosi per un aperitivo. In quei giorni era stato tuffato nel passato di quella città che ormai da molti anni considerava sua, nonostante fosse nato e cresciuto altrove. La Genova degli anni '30 e '40, con la sua architettura litorale che sopravviveva intatta, ripulita solo in parte dai simboli del regime: la Casa dello Studente, e Piazza della Vittoria, dove non era difficile immaginare il luogo degli orrendi pestaggi, e un'immensa folla che ascoltava il Duce. Il maresciallo Bastiani, alle soglie della pensione, è chiamato a indagare su di un caso assolutamente insolito: l'assassinio inspiegabile di un vecchio medico di provincia, ucciso in casa sua con un proiettile risalente alla seconda Guerra Mondiale. Lo aiutano nelle indagini Giuliano Nover, funzionario della Prefettura con alle spalle una storia che preferisce dimenticare, e Giacomo Morel, archivistica dalla memoria prodigiosa. L'inchiesta porta i tre a ricostruire alcuni episodi degli ultimi giorni della lotta di liberazione e a misurarsi con personaggi il cui passato racchiude un atroce segreto e, forse un desiderio di giustizia coltivato per oltre 60 anni. Ma chi è il Maresciallo Oberdon Bastiani? L'uomo che aveva aspettato al varco per oltre 30 anni come un cacciatore attende la sua preda, e alla fine lo aveva stanato, solo per poi lasciarlo andare via, libero e senza macchia; un "traditore", un funzionario dello stato, una ex spia del KGB a cui nessuno ora avrebbe più dato la caccia. E non grazie al suo incarico nella Prefettura, non in nome di chissà quale ideale comune. La scoperta del dossier Mitrokin aveva a suo tempo allertato il cacciatore, ma le stesse contraddizioni che avevano insabbiato quello scandalo, avevano liberato il Maresciallo Bastiani dall'onere di consegnare la sua preda, e Giuliano rimasto al suo posto aveva pure fatto carriera. Un romanzo scritto con garbo e maestria; un salto indietro nel tempo per ricollegarsi alle indagini in corso. Un periodo storico con ancora molte ombre che difficilmente si dipaneranno. Una lettura scorrevole con accurate descrizioni. Una lettura viva.



GRANDANGOLO Fondatare FRANCO CASTALDO
Settimanale di informazione, politica ed attualità - Direttore: DIEGO ROMEO
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI AGRIGENTO N. 264/04 - GRANDANGOLO N. 15 - 11 APRILE 2020
Società Editrice: Edizioni Grandangolo - Codice ISSN: 2499-890 - Iscrizione R.O.C.: 22361
Società Editrice: Edizioni «Grandangolo» - Via Mazzini, 177 Agrigento - Direttore resp.: Diego Romeo - Amministrazione, direzione e redazione: Via Mazzini, 177 - Agrigento - Tel. 351.5339611 - E-mail: grandangolomagazine@gmail.com - grandangolo.admin@libero.it - Abbonamenti: Ordinario: Euro 50,00 (48 numeri) - Sostenitore: Euro 200,00 (48 numeri) - Beneficente: Euro 300,00 (48 numeri) - Distribuzione: L'invio del materiale alla redazione, rappresenta automatica ed esplicita autorizzazione alla pubblicazione e al trattamento dei dati dell'autore. Lettere ed articoli esprimono esclusivamente il pensiero degli autori e ne impegnano la loro sola responsabilità. Le proposte pubblicitarie impegnano la sola responsabilità degli inserzionisti.